

1974 Gli incontri, molti, con i boss a Milano servono a definire i rapporti con Berlusconi. Il pentito Giuffrè racconta che ci furono promesse di «reciproca disponibilità».

1980 Dell'Utri è invitato a Londra al matrimonio di Jimmy Fauci, pluripregiudicato amico dei boss che gestisce il traffico di droga dei Caruana tra Italia, Gran Bretagna e Canada.

1984 La Fininvest ricomincia a pagare una quota annua di circa 200 milioni di lire come «contributo amichevole» a Cosa Nostra. Per i pentiti è una sorta di tutela per le antenne.

Maramotti



che una persona per bene, di fiducia, indefesso lavoratore nel mondo dei cavalli. Altro che lo stalliere trasferito da Palermo a Milano, su sua esplicita richiesta, per farlo assume-

**Duo comico
Marcello e Silvio, un
duo tragico davanti
allo stalliere**

re proprio come cinghia di trasmissione fra gli ambienti mafiosi e malavitosi, in cui era immerso lo stesso Dell'Utri, e Silvio Berlusconi e i suoi cortigiani. Ma vogliamo capire, una volta per tutte, che quando il duo Berlusconi-Dell'Utri beatificava al rango di «eroe» il Mangano non si comportava come un duo comico in un numero da varietà, ma faceva, proprio nella apparente paradossalità, una estrema scelta di autodifesa? Un duo tragico, allora, non un duo comico. Cade su Mangano Vittorio, mafioso ed eroe, il senatore della Repubblica Italiana, Marcello Dell'Utri. Ma cade anche su altri cognomi, altrettanto pesanti, il senatore. Stefano Bontate non Blaise Pascal, spesso citato da Dell'Utri fra una pausa e l'altra dei suoi processi. Mimmo Teresi, non Seneca, dalle cui pagine l'imputato attinse durante la maturità tante certezze sul dolore terreno. Francesco Di Carlo, non San Tommaso, ché, se avesse seguito San Tommaso alla lettera, ci avrebbe davvero messo il naso per scoprire che Man-

gano delinquente era, altro che eroe. Totò Riina, non Leonardo Sciascia. Jimmy Fauci, non Gesualdo Bufalino. E il tutto sin dal lontano 1974. Ma dopo il 1992, per la corte d'appello, il fatto non sussiste.

Non regge, al vaglio dibattimentale, l'ipotesi della «trattativa» su Stato e mafia; non regge cioè il coinvolgimento di Dell'Utri in quell'altalena di papelli redatti dai boss di Cosa Nostra, contenenti le loro richieste, e recapitati al nemico istituzionale che si intendeva mettere in ginocchio. È il tremendo periodo delle stragi di Ca-

IL CASO

**La trattativa per la
cessione del calciatore
Gaetano D'Agostino**

L'episodio risale al 1992. Per i giudici dell'Appello è l'ultima prova della mafiosità del senatore Dell'Utri. Vincenzo Garraffa ex senatore del Pri e presidente della Pallacanestro Trapani riceve la visita del boss Vincenzo Virga. «Mi manda Dell'Utri» dice Virga che pretende di riscuotere dei soldi. Per questo episodio Dell'Utri è stato condannato. Negli stessi mesi Dell'Utri ottiene un provino al Milan, già di Berlusconi, di Gaetano D'Agostino, 10 anni, figlio di un complice dei fratelli Graviano, i boss di Brancaccio. I giudici hanno trovato riscontri nelle agende di Dell'Utri.

paci e di Via d'Amelio e quello, immediatamente successivo, delle stragi di Roma, Firenze e Milano, a non essere messo a fuoco da questa sentenza. Era compito di questa sentenza far chiarezza anche su quelle pagine nere? Dipende dai punti di vista. Se ne discuterà all'infinito. Che la trattativa ci fu, che ci furono i mandanti esterni a Cosa Nostra per quella ininterrotta teoria di stragi, ormai fa parte del senso comune. Non sono pochi, d'altronde, i colleghi giornalisti che sull'argomento stanno scrivendo libri assai documentati (da «La trattativa», di Maurizio Torrealta per la Bur, all'«Agenda Nera» di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza per Chiarelettere). Ci sarà tempo, perché il senso comune, ormai inoppugnabile, faccia il suo corso processuale e si traduca in sentenza. Ma che Dell'

**La trattativa
Il tempo darà ragione
al senso comune
Bisogna aspettare**

**Assente
Curiosamente assente,
quasi gli fischiassero le
orecchie**

Utri, nell'immediato, sia stato sgravato da quest'ennesimo fardello, è stata ben magra consolazione, ieri mattina, nell'aula bunker dei Pagliarelli. Erano infatti disorientati i legali. E a ragion veduta. A parte i sette anni di condanna per il loro assistito, mai facili da digerire, il fatto che la corte abbia espunto la cosiddetta «stagione politica», ha finito con il togliere carburante, più in generale, alla gigantesca «macchina da guerra» dei media, scagliata in questi anni a folle velocità proprio contro i cosiddetti «processi politici». E Marcello Dell'Utri? Ieri non si è visto. Curiosamente assente, quasi gli fischiassero le orecchie, mentre per anni e anni si era distinto in presenza e puntualità. Da Como, in conferenza stampa, ha ribadito: «Mangano per me resta un eroe». Chapeau alla sua coerenza. Chapeau per il pensiero rivolto al vecchio sodale mafioso, ormai scomparso che, salvo capovolgimenti di Cassazione, se l'è tirato giù, nel gorgo giudiziario, con tutto il peso di una pietra al collo. ❖

**QUEL
CHE DICE
LA STORIA**

L'EDITORIALE

Nicola Tranfaglia

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

È ormai provato storicamente che c'è stata una lunga collusione tra le associazioni mafiose e la classe politica di governo ed è praticamente certo che, nel 1992, la fine della Guerra fredda e la crisi dei partiti storici della Repubblica abbiano aperto la strada a nuovi equilibri politici cui, con ogni probabilità, Cosa Nostra era, come sempre, molto interessata.

Ma, se questo è vero, è difficile pensare che una trattativa non ci sia stata e che i nuovi referenti non debbano collocarsi proprio tra le nuove forze che si stavano accingendo a raggiungere il potere.

Se questo è ormai accertato, è difficile dubitare di un avvenimento come quello di cui hanno parlato i giudici che stanno perseguendo il colonnello Mori.

Insomma siamo ancora una volta nel «porto delle nebbie» che più volte la magistratura, a Roma e altrove, ha presentato di fronte agli italiani su problemi cruciali che appartengono alla nostra storia recente. ❖

LA FESTA DEL BOSS

Il 24 ottobre 1976 Dell'Utri partecipa con Mangano ed altri mafiosi alla festa di compleanno del boss catanese Nino Calderone al ristorante «Le Colliane Pistoiesi» di Milano.